

TEATRO NUOVO

UN MONOLOGO DI BELLINI INTERPRETATO DA CANDIDA NIERI E DIRETTO DA TUZZOLI

Storia di una vita "preparata" al Velo

di Angela Di Maso

NAPOLI. "Il Velo", testo scritto da Federico Bellini, esplora la solitudine di una giovane monaca di clausura ripercorrendone la vita da bambina novizia fino alla professione solenne, la chiusura in convento dal quale il mondo si può osservare solo attraverso le grate, e lì, l'investitura datagli dai suoi Superiori nel prendersi cura e ricucire la Sacra Sindone, il lenzuolo nel quale, cristianamente, si crede che il corpo di Gesù Cristo venne avvolto dopo la sua crocifissione, salvato "per miracolo" da un doloso incendio nella Saint-Chapelle di Chambéry ove era

custodito. Regista dello spettacolo Tommaso Tuzzoli. Interprete Candida Nieri (*nella foto una scena*). Al centro della Sala Assoli del teatro Nuovo, luogo predestinato alla sezione monologhi, una grande vasca, piena d'acqua. Al suo estremo, una fisarmonica. Dall'acqua, nell'acqua, fuori dell'acqua, la suora di clausura si racconta, canta e suona, facendo continui "jeux d'eau" col suo corpo e con le sue mani, di una "buffa" bambina, qualità che le consentirà di non invecchiare, che divengono esperti ricamatrici di un Velo, dai mille sensi, reconditi, palesi e quelli ben nascosti, quali i valori che diamo alle cose, alla loro responsabile cura.

All'indifferente sentire verso oggetti e uomini ai quali "diciamo" di dare attenzione. La drammaturgia di Bellini, scritta attraverso l'analisi della ricostruzione storica dei fatti realmente accaduti all'epoca, è immediata, semplice, comunicativa, ben "tagliata e cucita", come dice spesso la giovane dama della povertà. Un racconto fatto di emozioni senza mai scendere nel melodrammatico, ma dritto, neutro, poeticamente poetico, arricchito dall'aver sapientemente evitato falsi filosofismi. La costruzione registica di Tuzzoli è in perfetta linea con la scrittura: minimale ma allo stesso tempo ricca di suoni ed immagini. Alcun fronzolo. So-

lo giochi di luce, suoni francesi e l'acqua, ora placenta, ora fonte battesimale, ora pioggia, dalle cui grate a malapena si sente scendere dal cielo. È l'elemento cardine con il quale la protagonista entra in contatto simbiotico, Candida Nieri, dall'aspetto androgino, diviene un cigno, bianco, delicato, tenero, dalla pacata vocalità, contenuta, bassa, scavatrice e rivelatrice di dolori. Quelli che ti fanno urlare. Intensa. Affrontare il genere del monologo è cosa ben più difficile che affidarsi al gioco d'insieme, perché è proprio con un solo attore che il regista deve magicamente far in modo che il pubblico ne sia affascinato attraverso l'affabula-



zione, resa, ed in questo risiede la "clavis mundi", senza effluvi di parole privi di senso. Si vuole raccontare "un fatto". Quest'ultimo sarà arricchito dalla mente e dal cuore dello spettatore. "Il Velo" ne è un ottimo esempio.